

**MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FIRENZE**

---

**Il Giardino**

Il giardino del mediceo palazzo della Crocetta ricevette durante la prima metà del Settecento una fisionomia che in parte è possibile intravedere ancora oggi. Fu allora che, per volontà del Reggente (il principe di Craon), il giardiniere di Boboli Francesco Romoli suddivise gli spazi in una serie di aiuole rettangolari, delimitate da elementi in cotto e in pietra arenaria nonché destinate a ospitare un agrumeto (tre piante sono ancora conservate in prossimità dell'edificio degli Innocenti).

I successivi interventi non modificarono nella sostanza tale assetto, fin quando nel 1885 anche il giardino fu incorporato nel fiorentino Museo Archeologico, già da alcuni anni ospitato nel palazzo della Crocetta. A partire da quel momento, sotto le arcate della galleria del Palazzo (successivamente chiuse) e lungo i vialetti furono collocate sculture antiche di diversa provenienza; ma fu il primo direttore Luigi Adriano Milani che, soprattutto fra il 1900 ed il 1903, dette al giardino l'aspetto attuale, con l'intento di connettere concettualmente lo spazio aperto con le sale del pianterreno del Museo (in cui dal 1898 si trovava la sezione topografica dell'Etruria). Furono così collocati nelle e fra le aiuole interi monumenti archeologici, qui ricostruiti dopo essere stati smontati dalle rispettive sedi originarie: si venne pertanto creando un vero e proprio museo all'aperto, un percorso didattico fra le strutture tombali etrusche immerse nel verde del giardino.

Tra il 1929 ed il 1940 le sculture furono tolte dalle arcate della Galleria, mentre nel 1932 venne realizzato il tempietto moderno (n. 18). In tale anno, inoltre, al muro che delimitava il giardino sul lato di via della Colonna fu sostituita la cancellata in ferro recentemente restaurata.

**1** - Blocco di marmo lavorato. Proviene dalle cave di Carrara e risale probabilmente a epoca romana.

**2** - Cippo etrusco vetuloniese in pietra locale (sassofortino). Appartiene al tipo definito "a scudo", per la caratteristica forma. Proviene dalla tomba a circolo delle Pellicce, di Vetulonia (GR), e venne trasportato nel giardino del museo nel 1908.

**3** - Base funeraria da Populonia (LI) in pietra locale (panchina). Destinata a sostenere un segnacolo funerario, la base venne rinvenuta nella necropoli di S. Cerbone e donata al Museo nel 1898 dal conte Curzio Desideri. Decorata agli spigoli superiori da protomi di ariete, è databile tra il IV e il III sec. a.C.

**4** - Tomba del Diavolino I di Vetulonia (GR). Risalente al VII sec. a.C., era collocata sul Poggio al Diavolino, su cui venne scoperta nel 1900. Fu smontata e ricostruita nel giardino fra il 1901 ed il 1902, utilizzando le grandi pietre di arenaria, granito e calcare che la componevano in origine. Un corridoio (*dròmos*) dà accesso - tramite una porta monumentale - alla camera quadrangolare, un tempo coperta da una struttura a falsa cupola realizzata con lastre di calcare progressivamente aggettanti verso l'interno e parzialmente sostenute da un pilastro centrale.

**5** - Camera sepolcrale da Vetulonia (GR). Appartiene a una tomba con tumulo (databile alla fine del VII sec. a.C.) scoperta sul Poggio alla Guardia. L'architrave, sul quale è un'iscrizione con il nome del defunto, è un calco moderno tratto dall'originale, già distrutto prima del trasferimento a Firenze. La camera, quadrangolare, è coperta da una falsa volta realizzata con blocchi progressivamente aggettanti all'interno. Il cippo all'ingresso, su base quadrangolare e con coronamento a pigna, venne rinvenuto nel 1900 in una tomba a nord di Poggio alla Guardia.

**6** - Tomba dei Tlesnei. Scoperta presso Chianciano (SI), la tomba - di periodo ellenistico - fu ricostruita nel giardino nel 1899. Una scalinata conduce alla camera sepolcrale, contraddistinta da pianta rettangolare e coperta da una volta a botte in blocchi di calcare. Nella parete esterna, entro una nicchia chiusa da una grossa tegola, vennero rinvenute tre urne cinerarie. Sulla parete di fondo, su una banchina, si trova un sarcofago in terracotta, la cui pertinenza alla tomba non è del tutto certa.

**7** - Dolio frammentario da Allumiere (VT). Il dolio di terracotta, restaurato in antico con grappe di piombo, venne rinvenuto nel 1922 sulle colline di Campiglia Marittima (LI). È databile fra il periodo ellenistico e l'età romana.

**8** - Tomba Inghirami. È la copia (realizzata nel 1901) della tomba scoperta nel 1861 a Volterra (PI) nella necropoli di Ulimeto, in terreno di proprietà Inghirami. La camera originaria, scavata nella roccia con pianta circolare e pilastro centrale, presenta una banchina sulla quale vennero rinvenute le cinquantatre urne di alabastro, disposte in modo analogo all'attuale esposizione.

**9** - Tomba di Veio (RM). La tomba, realizzata in blocchi di tufo, venne rinvenuta a nord di Veio nei terreni di proprietà del principe Mario Chigi. Databile al VII sec. a.C., era in origine formata da tre celle coperte da un tumulo di terra: di queste, solo una è stata ricostruita fra il 1903 e il 1904.

**10** - Tomba di Casale Marittimo (PI). Scoperta nel 1898, venne ricostruita nel giardino del Museo fra il 1900 ed il 1901. Un corridoio (*dromos*) dà accesso al vestibolo quadrato, in origine coperto. La camera, circolare, è realizzata con lastre di travertino sabbioso che - progressivamente aggettanti verso l'interno - formano una copertura a falsa cupola; al centro si trova il pilastro quadrangolare. La piastra con cavità circolare che si trova nel pavimento in pietra, di fronte all'ingresso oltre il pilastro, ospitava un'urna cineraria. Alla sommità del tumulo di terra che copre la cella si trova la base di un segnacolo funerario, decorata da protomi di ariete (IV-III sec. a.C.).

**11** - Leone da Tuscania (VT). La scultura, realizzata in nenfro (un tufo locale), è databile al IV sec. a.C. Venne rinvenuta fra il 1896 ed il 1897 nella necropoli di Rosavecchia, in cui era posta all'ingresso di una tomba a camera con simbolica funzione protettiva; fu acquistata dal Museo nel 1908.

**12** - Tombe e cippi dell'età del ferro da Tarquinia (VT). Acquistati dal museo nel 1907, i due cippi e le tre tombe furono rinvenuti nella necropoli di Poggio dell'Impiccato, appartenente all'età del ferro (IX-VIII sec. a.C.). Le tombe, consistenti in una custodia in nenfro di forma grossomodo cilindrica con coperchio, contenevano il vaso cinerario e il corredo del defunto ed erano deposte sul fondo di un pozzetto scavato nella roccia. I cippi discoidali segnalavano all'esterno la sepoltura.

**13** - Tomba Golini. Si tratta della copia (realizzata fra il 1902 ed il 1903) della tomba dei Velii, scoperta da Golini nel 1863 presso Orvieto (TR), nella necropoli dei Settecamini. L'originale, risalente alla seconda metà del IV sec. a.C., è scavato nella roccia e presenta una camera quadrangolare, coperta con soffitto a doppio spiovente e suddivisa in due settori da un tramezzo centrale. Le pareti erano decorate ad affresco con scene dell'arrivo del defunto nell'aldilà e del banchetto allestito in suo onore, alla presenza degli dèi. Le riproduzioni, opera di Guido Gatti, sono quasi interamente deperite.

**14** - Cippi da Orvieto (TR). Si tratta di segnacoli funerari di varie forme, provenienti dalle necropoli orvietane. Sono databili al periodo arcaico e all'età ellenistica.

**15** - Architravi e cippi da Orvieto (TR). I quattro blocchi di tufo sono architravi e cippi con iscrizioni, provenienti dalle tombe di periodo arcaico della necropoli orvietana. Dall'alto in basso: frammento di architrave; due cippi a colonna frammentari; architrave frammentario.

**16** - Tomba da Orvieto (TR). Rinvenuta nella necropoli del Crocifisso del Tufo, la tomba (di periodo arcaico) ha pianta quadrangolare e copertura a falsa volta. Sull'architrave si trova un'iscrizione con il

nome del defunto.

**17** - Favissa da Bolsena (VT). Si tratta di una fossa rettangolare rivestita con blocchi di nenfro, destinata ad accogliere il deposito degli *ex-voto* offerti alla divinità. Fu rinvenuta nel 1904 in località Pozzarello; conteneva *ex-voto* anatomici in terracotta, in lamina d'oro e d'argento, ceramiche e bronzetti, datati fra l'inizio del III sec. a.C. e la metà del III d.C.

**18** - Altare da Bolsena (VT). Realizzato in nenfro fra il III ed il II sec. a.C., era destinato al culto delle divinità sotterranee. Fu rinvenuto nello stesso santuario della favissa.

**19** - Tempietto moderno. Fu edificato nel 1932 dall'architetto Luigi Ballerini, che trasse ispirazione da un'edicola cultuale rinvenuta a Vulci nel 1879 e dalla decorazione architettonica del tempio dello Scasato di Falerii (RM).

**20** - Cippo miliare. Realizzato in travertino, proviene da Allerona, presso Bolsena (VT), ed era in origine collocato lungo la romana via Traiana Nova, fra Bolsena e Chiusi. L'iscrizione (*Imp[erator] Caes[ar] / divi Nervae f[ilius] / Nerva Traianus / Aug[ustus] Germ[anicus] Dacic[us] / pont[ifex] max[imus] trib[unicia] p[otestate] XII / imp[erator] VI co[n]s[ul] V p[ater] p[atriciae] / viam novam Traian[am] / a Volsinis ad fines / Clusinorum fecit / XIII*) commemora la costruzione della strada a opera dell'imperatore Traiano, nel 108 d.C., e indica la distanza di XIII miglia (poco più di 19 km) da Bolsena (Volsinii).

**21** - Sarcofagi da Tuscania (VT). Realizzati in nenfro (IV-III sec. a.C.), presentano una cassa liscia e un coperchio a forma di tetto. Vennero rinvenuti insieme al leone n. 11.

**22** - Coperchi di sarcofagi da Tuscania (VT). Provengono dallo stesso contesto dei precedenti.

*Il disegno e le informazioni sono tratte dalla guida Il Giardino del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, a cura di A. Romualdi, Firenze 2000.*

